

VERDI E LE ARTI FIGURATIVE

Milano celebra Giuseppe Verdi come genio musicale alla Scala (dove la stagione lirica è stata inaugurata con una *Traviata* applauditissima in *Violetta* e contestata nella regia) e come uomo di straordinaria apertura e sensibilità culturale alla Galleria d'arte moderna tra gli artisti suoi contemporanei con cui ha avuto rapporti d'amicizia, stima e collaborazione. Curata da Paola Zatti con Vittoria Crespi Morbio, Angelo Folletto e Ferdinando Mazzocca, autori dei saggi del catalogo edito da Electa, la sintetica ed esemplificativa rassegna <Giuseppe Verdi e le arti> (aperta fino al 23 febbraio) intende in primo luogo sfatare il <provincialismo> del maestro: <uno dei luoghi comuni più difficili da estinguere> ha sottolineato Angelo Folletto, in quanto l'aneddotica post-risorgimentale ha ampiamente divulgato la sua immagine di <contadino> della Bassa, segnato dalle sue umili origini, tanto che Giuseppe Rovani ha scritto <nella sua musica sentivo sempre la vanga>. Invece nella sua Villa di Sant'Agata aveva un'interna stanza piena di libri non musicali; amava leggere soprattutto Shakespeare, insieme a Platone, Eschilo, Schopenhauer, Manzoni, Zola, D'Annunzio.

Arrivato a Milano da Busseto nel 1832, a 19 anni, <alto di statura> - come era scritto nel passaporto - bello, pieno di interessi, non si è limitato a studiare canto ma ha iniziato a partecipare alla vita culturale cittadina frequentando anche le esposizioni d'arte. Era il momento in cui, superato il neoclassicismo, si affermava la pittura romantica che proponeva soggetti legati alla storia medievale e rinascimentale, spesso drammatici, portati su un piano di narrazione visionaria. Anche il paesaggio era raccontato in modo fortemente interiorizzato. A Milano brillava la stella del veneziano Francesco Hayez, di 22 anni più anziano di Verdi, autore di molti dipinti con storie medievali che sottendono significati patriottici nonché eccellente ritrattista. Ed è lui che accoglie i visitatori presentando personaggi che hanno avuto frequenti rapporti col musicista come Alessandro Manzoni, la cantante Matilde Juva Branca e c'è pure un suo autoritratto a novant'anni (morirà l'anno seguente) con occhi ancora pungenti. Gli altri grandi artisti che si sono intrecciati col maestro sono più giovani di lui: i napoletani Domenico Morelli e Vincenzo Gemito, il ferrarese Giovanni Boldini che ci ha lasciato indimenticabili ritratti di Verdi tra cui il celebre pastello in cui il compositore, settantatreenne, è rappresentato in primissimo piano in cilindro e con la sciarpa bianca sopra il cappotto nero: il volto, incorniciato da una folta barba bianca e lunghi baffi, è scolpito nell'intensità di un'espressione concentrata e scrutatrice di chi si sforza d'osservare il mondo ed è pronto ad esprimersi con vigoroso slancio: infatti in quel periodo stava componendo *Otello*, che terminerà l'anno seguente (1887).

Uno degli aspetti di notevole interesse della rassegna (che comprende dipinti, sculture, bozzetti, costumi) è costituito dalla dimostrazione diretta del rapporto instauratosi tra le opere realizzate dagli artisti e la musica verdiana. E ovviamente il primo artista cui ha guardato Verdi è stato Hayez che in quegli anni aveva realizzato tele di un emotivo impatto scenografico come la storia di Bice del Balzo, ritrovata da Marco Visconti nei sotterranei del casello di Rosate, e del doge Francesco Foscari, che riceve la notifica della sua destituzione. Il doge era già stato protagonista di un'altra tela, esposta, in cui riceveva lo straziante addio del figlio Jacopo, condannato all'esilio perpetuo. Immagini che resteranno scolpite nell'animo di Verdi durante la composizione de <I due Foscari>, andata in scena a Roma nel 1844, dopo il trionfale successo di *Nabucco*. Domenico Morelli, colpito dalla musica, trattava il tema dei Foscari (1857) in una drammatica tavola in cui il dolore si riverbera nell'atmosfera di caliginosa tristezza che avvolge la scena. L'artista napoletano aveva appena conosciuto il maestro e in una lettera a Pasquale Villani lo definisce <molto istruito>. Un altro spunto lo prende dai *Vespri Siciliani* che aveva debuttato a Parigi nel giugno del 1855; il 26 dicembre la prima italiana era avvenuta al Teatro Regio di Parma con il titolo cambiato di <Giovanna de Guzman> per

disposizione della censura. Il rapporto tra i due artisti diventava amichevole. Così Morelli nel '73 informava Verdi che <uscì dal forno il vostro ritratto> plasmato da Gemito e il maestro, ricevendo due sue tele, lo ringraziava con <Sei un grande infame, ma sei un gran Poeta! Che stupende composizioni! Due quadri meravigliosi>

Verdi era all'apice della carriera: il 24 dicembre del 1871 aveva trionfato al Teatro dell'Opera del Cairo con Aida, diretta da Giovanni Bottesini e con Teresa Stolz quale protagonista. La prima in Italia seguì l'8 febbraio alla Scala con le scene di Gerolamo Magnani. L'editore Ricordi per ricordare questo straordinario successo gli regalava un dipinto di Achille Befani Formis con una magica visione serotina del Nilo: sulla cornice dorata è intagliata la dedica <A G. Verdi Ricordi>. L'opera fa parte della Collezione Alberto Carrara Verdi come il busto bronzeo di Gemito. Bozzetti, figurini e costumi realizzati per diverse opere scaligere da Salvatore Fiume, Guido Marussig, Nicola Benois (1949), Lola de Nobili, (1962), Alfredo Edel (1887), Franco Zeffirelli ed altri artisti completano questa singolare mostra-omaggio che ha anche il pregio di svolgersi tra sale in cui campeggiano capolavori di Previati, Segantini, Pelizza, Morbelli, Gerolamo e Domenico Induno, Medardo Rosso, che completano la percezione di un periodo storico segnato da seduzioni melodrammatiche.

Pier Paolo Mendogni